

L'amore al tempo di Moccia

*Oltre due milioni di copie con i primi due romanzi
Domani esce il terzo
Il 13 sarà in bus a Napoli*

Niki ha 17 anni e ama Alex, pubblicitario trentasettenne
«È una storia come tante che si vedono nella realtà»

MARIA TIZIANA LEMME

CATERINA, dodici anni, non ha letto (ancora) Federico Moccia, ma di lui sa tutto. Quando legge le parole che in forma di dedica le ha scritto sul diario, la ragazzina riesce a dire solo «wow», sgranando gli occhi. Probabilmente la sua reazione spiega meglio di qualsiasi analisi, critica, rilevazione sociologica, il successo di uno scrittore di best seller con traduzioni in tredici paesi, che ha letteralmente sfondato nel mercato editoriale prima con *Tre metri sopra il cielo*, oltre un milione e trecentomila copie vendute, poi l'anno scorso con *Ho voglia di te* (960mila copie vendute, il 9 marzo uscirà il film). Lo acquistano i cosiddetti adolescenti e il trucco, il fatto, è che Moccia le possiede, le parole dei giovani, le usa soprattutto per loro. Quarantaquattro anni, voce sottile, molto gentile, è uno dei tre figli di Giuseppe Moccia, in arte Pipolo, che con Castellani ha segnato il cinema italiano degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. In testa ha una lunga cicatrice, se la procurò nel '95 in un incidente stradale: «Non c'era l'obbligo del casco. Ho perduto la parola per dieci giorni». Anche per questo la parola «casco» la scrive sempre nelle scene di qualcuno che va sul motorino.

Da domani sarà in libreria il suo nuovo romanzo, *Scusa ma ti chiamo amore* (con cui passa da Feltrinelli a Rizzoli). Apertura eccezionale, per l'occasione, di alcune librerie (l'elenco su www.scusamatichiamoamore.it), dove oggi l'autore sarà anche in videochat dalle 20 alle 21 (e pure su www.24sette.it, community.rossoalice.alice.it con Valeria Palumbo), Mister Amore (come lui ama definirsi) dice addio nel suo nuovo libro a Step, Gin e Baby per raccontare in 600 pagine l'amore di

Niki, diciassette anni, con il pubblicitario Alex, quasi trentasette, ha segnato il suo passaggio da Feltrinelli a Rizzoli. Rosella Martinello ha organizzato una campagna promozionale finora mai vista: un bus in cinque città in Italia seguirà Moccia con trenta donne di età varia, scelte fra coloro che avevano inviato un pensiero contenente le parole faro, solitudine, felicità, amore (le date: a Milano il 7 febbraio, a Bologna il 10, a Verona l'11, a Napoli il 13 alle ore 18 nella libreria Treves in piazza Plebiscito, a Roma il 14).

Quanto tempo ha impiegato a scriverlo?

«Dai primi di luglio al 15 ottobre dell'anno scorso. Ma il lavoro più grande è tutta la raccolta di dati: faccio schede, scalette, macero tutta la storia, poi la scrivo».

Lo spunto è un amore tra una minore e un (quasi) adulto. Perché questa differenza d'età?

«Non è tanto fuori dalla realtà. Uno spunto viene proprio da un film che ha scritto mio padre, "La voglia matta", nel quale Ugo Tognazzi si invaghisce della ragazzina Catherine Spaak. Poi una sera, in via del Corso a Roma vidi una ragazzina che parlava al telefono: "Te lo giuro, mamma", "Perché ogni volta fai così"... Dopo un'ora era ancora lì. Chiude il telefono e le si avvicina un uomo, più grande di lei. E allora mi sono chiesto: ma come sarebbe se...».

Lei ha fatto parte della giuria per Sanremo Giovani: quelli che ha incontrato, e scelto, rispecchiano gli adolescenti di cui lei scrive?

«Alcuni sicuramente sì, tre su tutti li sento più miei, non perché parlano, nei testi, del sogno dell'amore, ma perché descrivono l'irrequietezza, le difficoltà che appannano il sogno».

I riferimenti letterari inseriti nell'ul-

timo romanzo, (London, Pasolini, Gibrán), sono anche i suoi?

«Sono un po' anche miei. Io li trasmetto ai personaggi per fare in modo che possano appartenere a loro. I miei sono Hemingway e Fitzgerald sopra tutti, poi Carver, Ellis...».

Che cosa risponde a coloro che lo snobbano, considerandolo più un fenomeno che uno scrittore?

«Sorrido».

